

Era un grande genetista ma contro l'aborto. Così Lejeune fu messo ai margini dal mondo scientifico

In Italia su di lui si sa molto poco. Gli unici quattro libri, a quanto mi consta, li ha pubblicati Cantagalli (l'ultimo è di Clara Lejeune, sua figlia: "La vita è una sfida"). Il suo no-

CONTRORIFORME

me è sconosciuto ai più, anche in tempi in cui di genetica si parla spesso. Eppure Jérôme Lejeune è uno dei grandi scienziati che ha fatto fare alla conoscenza umana un balzo in avanti. Nato nel 1926 a Montrouge sur Seine, è infatti colui che ha scoperto la prima anomalia genetica, la trisomia 21, quella che determina la sindrome di down. Sino alla sua scoperta si credeva che il mongolismo fosse una tara razziale, oppure che fosse determinato da genitori alcolisti o sifilitici. Lejeune dimostrò che non vi era nulla di disdicevole nei genitori di quei bambini, nessuna contagiosità, in quelle creature in cui era avvenuta la triplicazione di un cromosoma, un eccesso di informazione genetica, e che vengono colpite nella facoltà dell'intelligenza, dell'astrazione, anche se conservano integre affettività e memoria. Lejeune per questa scoperta, e per altre che la seguirono, ottenne riconoscimenti internazionali, premi e onoreficenze. Divenne famoso e per lui fu creata la prima cattedra di Genetica Fondamentale all'Università di Parigi. Ma Lejeune non era solo un ricercatore. Il suo intento fu sempre quello di guarire i suoi malati, così socievoli, così allegri, così fanciulleschi. "Se si riuscisse a scoprire come poter curare la trisomia 21 - scrive la figlia Clara - allora si la strada sarebbe aperta per poter curare ogni altra malattia genetica". Scoprire la prima aberrazione cromosomica è, nella mente di Lejeune, il primo passo per compiere l'opera del medico, che è, da sempre, quella di curare. Così anche la scoperta della diagnosi prenatale, a opera dell'amico di Lejeune, il professor Liley, originario della Nuova Zelanda, è collegata al desiderio di poter individuare quanto prima e curare più precocemente i bambini. Curare il prima possibile, in utero: è l'idea che entusiasma entrambi. Ma i due scienziati, che "si conoscono e si stimano", "impotenti, assisteranno allo snaturamento delle loro scoperte". Infatti nel 1970 in Francia la proposta di legge Peyret apre il dibattito sull'aborto, sull'eliminazione dei bambini che sono identificati come portatori di handicap già prima della nascita. In quel momento, ricorda Clara, "l'unico handi-

Censure

cap riconosciuto prima della nascita è la trisomia". Lejeune, di fronte alla proposta Peyret e al dibattito sull'aborto in generale, dinanzi alle menzogne sulla natura del feto o sul numero degli aborti clandestini, non riesce a tacere: sostiene la sacralità della vita, palesa il suo amore per i suoi piccoli malati, ovunque, arrivando ad affermare, all'Onu: "Ecco una istituzione per la salute che si trasforma in istituzione di morte". Lejeune non è un ingenuo: sa di aver intrapreso una strada pericolosa fonte di innumerevoli antipatie. La sera stessa del suo discorso all'Onu, scrive alla moglie: "Oggi pomeriggio ho perduto il premio Nobel". Ed è proprio così. Non garba, a coloro che lo insultano, a coloro che scrivono sui muri: "A morte Lejeune e i suoi mostriciattoli", che qualcuno rivendichi con carità e con forza la verità, e lo faccia con l'evidenza della scienza. Scrive Lejeune: "La genetica moderna si riassume in questo credo elementare: all'inizio è dato un messaggio, questo messaggio è nella vita, questo messaggio è la vita. Vera e propria perifrasi dell'inizio di un vecchio libro che ben conoscete, tale credo è quello del genetista più materialista possibile...". In principio è il Logos, al principio della vita è l'informazione del dna, tutta già compresa nella prima cellula: "Tutto questo lo sappiamo con una certezza assoluta che vince ogni dubbio perché se tale informazione non fosse già contenuta in essa, non potrebbe entrarvi mai più; nessuna informazione, infatti, entra in un uovo dopo che sia stato fecondato".

Per stroncare Lejeune le proveranno tutte: odio, molestie anche fisiche, controlli fiscali... Gli verrà negato l'avanzamento di carriera per ben 17 anni, verrà escluso dai congressi scientifici, gli verranno soppressi i crediti per la ricerca e negati i finanziamenti per i suoi pionieristici studi sull'acido folico per le mamme in gravidanza. Può continuare a lavorare grazie a sussidi americani, inglesi, neozelandesi. Si batte in questi anni per evitare il disastro nucleare, e confuta il darwinismo materialista e ideologico di Jacques Monod, che riduce l'uomo a un figlio del caso. In nome dei suoi studi di genetica Lejeune sostiene la credibilità di Adamo ed Eva e, anticipando di dieci anni le scoperte di Gould ed Eldredge, confuta il gradualismo step by step di Darwin, sostenendo che l'evoluzione ha dovuto per forza fare dei salti. In ogni cosa, come padre di cinque figli, come scienziato, come polemista contro l'aborto e il darwinismo materialista, ciò che più colpiva, in lui, come rammenta la figlia, era "l'assenza di paura. Non aveva paura. Cosa si può fare contro un uomo che non desidera niente per se stesso?". Timete Dominum et nihil aliud, diceva.

Francesco Agnoli